

SALMO 143

(1)

È l'ultimo dei salmi penitenziali. Il versetto 2 dichiarando che nessun vivente davanti al Signore è giusto, è uno dei punti di partenza della riflessione di Paolo soprattutto nelle lettere ai Galati e ai Romani.

A prima vista il salmo può lasciare un po' perplessi e si starebbe essere tentati di leggerlo una visione oscura delle condizioni umane. Ci sono tuttavia dei segnali che questo non è il punto di vista del salmista. Egli infatti non rivendica alcuna giustizia propria; solo il Signore è fedele e giusto (v. 1), anzi: "nessun vivente davanti a te è giusto" (v. 2). Vi è una chiara simonia tra quanto affermò il salmista e l'affermazione del saggio: "Chi può dire: ho la coscienza pulita, sono puro dal mio peccato?" (Prov. 20, 9).

Si inizia con un'accorata supplica fondata sull'amore di Dio, sulla fedeltà alle sue promesse (v. 1), motivo ripreso nel versetto 5 quando il salmista fa memoria di quello che Dio ha fatto nel passato per lui e per il suo popolo, ricollegendosi a un argomento che è presente anche in altre invocazioni bibliche.

Eppure la vita si presenta talvolta con un grande carico di ingiustizia, anche per chi serve con impegno Dio: tutto il salmo è ritmato dall'angoscia che opprime il salmista a causa della persecuzione cui lo sottopongono i suoi nemici. Il salmista in questo caso non legge questa situazione come una punizione divina per un peccato che egli avrebbe commesso. Il male non si spiega soltanto in un rapporto di retto colpa-castigo; c'è tanto male per così dire gratuito; perché ci sono bambini che muoiono innocenti, perseguitati, malattie che stroncano giovani vite. Da che parte sta Dio? Anche chi crede talvolta si scontra col volto nascosto di Dio (v. 7), non capisce più le vie di Dio (v. 8) e se vale la pena seguirne ancora i suoi

sentieri. Si tratta di un'apoteosi (v. 6 "come terza rivista") che rimette in discussione una relazione: lo spirito vitale viene meno (v. 7).

Il salmista invoca lo "spirito buono" di Dio (v. 10): affievolisce il suo vigore ritorni; chiede a Dio di riaffermare il suo potere sul mondo, facendo rivivere il suo fedele: infatti, nella vita dei suoi fedeli si manifesta la signoria di Dio (il suo "nome" v. 11) e con essa la Sua giustizia. Per chi pecca con questo salmo, la giustizia divina si manifesta pienamente quando il nemico è sterminato (v. 12), quando cioè coloro che opprimano i deboli saranno finalmente sconfitti; una richiesta che accompagna tanti passi biblici che si fanno voce di chi non ha voce e che espletano il grido, ricordato dalla Bibbia che sale a Dio fin dal primo essere umano vittima di violenza e oppressione (il giusto Abele).

Senza negare il valore di pagine come questa il cristiano è tenuto però, a ricordare che l'affermazione della giustizia di Dio non si ha soltanto nelle scritte e nella morte dei nemici; in Gesù, Dio gli ha svelato che il suo potere si manifesta anche quando i suoi fedeli sono provati dalla persecuzione e dalla offesa. Tale la vera vittoria sul nemico non è quella che decreta la sua fine, ma quella che fa volgere anche lui a Dio. Gesù non muore imprecando contro i suoi uccisori, ma pregando per loro: ci apre dunque a una nuova solidarietà con il mondo immerso nel male, quella attraverso la quale si può interrompere la catena della violenza, proclamando al mondo la fedeltà che sta al di sopra di ognuno e vuole raggiungere ogni mortale che non può rivendicare alcuna giustizia propria.